

## **Quale riforma della Croce Rossa Italiana? Una proposta a chi si candida al governo.**

*Una buona riforma della Pubblica Amministrazione non può prescindere dalla qualità del servizio che offre né, tanto meno, dal mantenimento dei livelli occupazionali. Svendere patrimoni immobiliari, abbassare i livelli retributivi, licenziare precari non è ciò che serve ai cittadini.*

Siamo convinti, e lo siamo sempre stati, che la persistente ambiguità che ha da sempre caratterizzato la Croce Rossa Italiana, tra l'essere associazione di volontariato e contemporaneamente ente pubblico non economico, andasse risolta.

Insomma, una riforma della Croce Rossa Italiana era ed è necessaria, ma non andava fatta così.

Ci preme evidenziare tutte le criticità e le perplessità che abbiamo avuto modo di esporre già durante tutto il percorso legislativo. Il modo in cui si è concluso l'iter e il contenuto del decreto entrato in vigore lo scorso 3 novembre, inducono la nostra organizzazione a chiedere a tutte le forze politiche che si candidano a formare il nuovo Governo del Paese, una presa di posizione a favore della parziale modifica della riforma stessa, sia per quanto riguarda i compiti della nuova Associazione che per la sorte delle lavoratrici e dei lavoratori che assicurano il funzionamento dell'Ente.

Riteniamo che l'aver trasformato soltanto la forma giuridica della CRI, da Ente Pubblico ad Associazione di volontari, mantenendo all'associazione tutte le funzioni che ancora oggi sono assegnate alla CRI non sia ciò di cui ci fosse bisogno, né tanto meno rispetti il dettato del legislatore nella riforma del SSN e nella legge 338/70 art.70. Era necessario, quindi, oltre a modificarne la natura giuridica, anche incorporare i compiti propriamente afferenti al movimento internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa da quelli di competenza del SSN, quelli sanitari e socio assistenziali.

A supportare la nostra tesi citiamo anche il parere deliberato all'unanimità dalla commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati che indicava precisamente: "Nel caso in cui le Regioni deliberino di svolgere i servizi affidati in convenzione alla C.R.I. con la propria organizzazione, in deroga a quanto previsto nel primo periodo del presente comma e al comma 5, è disposto il trasferimento alle Regioni del personale C.R.I. a qualsiasi titolo impiegato nei predetti servizi, nonché delle risorse finanziarie occorrenti per la corresponsione del relativo trattamento economico nonché i beni strumentali; anche in tal caso al personale trasferito si applicano le disposizioni di cui all'articolo 30, comma 2-*quinquies* del decreto legislativo 30 novembre 2001, n. 165".

Nella Stesura definitiva, il Governo Monti non ha ritenuto né di rispettare la legge 833/78 né di ascoltare il parere della Commissione.

Riteniamo che la strada scelta sia contraddittoria e che comporti numerosi problemi occupazionali e di garanzia dei servizi. La Nuova CRI dovrà, insomma, svolgere gli stessi compiti ma senza disporre degli stessi operatori: i lavoratori precari saranno licenziati dal 2014 e i lavoratori stabili messi in mobilità.

Pensiamo che ciò non debba avvenire e che la CRI debba davvero essere un'associazione di volontari così come in tutto il resto del mondo. Pensiamo però che i servizi sanitari e quelli di

assistenza ed emergenza, oggi svolti in convenzione dalla Croce Rossa Italiana, debbano restare servizi pubblici, assicurati dai lavoratori e dalle lavoratrici che oggi li garantiscono.

Come potrebbe la nuova associazione assicurare gli stessi servizi senza la maggioranza degli operatori che oggi li rendono possibili?

Ci si può disfare così tranquillamente dei lavoratori precari della CRI?

Vorremmo ricordare che tutti i lavoratori a tempo determinato hanno svolto una selezione, tutti i lavoratori a tempo determinato erano inseriti nei processi di stabilizzazione di cui alla finanziaria del 2007, quindi in possesso dei requisiti per essere dipendenti pubblici, tutti i lavoratori a tempo determinato svolgono la loro attività da molti anni, molti da più di dieci.

Lo schema di riordino è un vero e proprio colpo di spugna sui livelli occupazionali.

La legge di riordino non fornisce soluzione a questi problemi e, anzi, indica una direzione opposta a quella necessaria.

Infatti:

L'insieme delle criticità sul terreno dell'assistenza e dell'urgenza spingerebbero verso un più accentuato controllo pubblico, una maggiore integrazione fra servizi, un maggiore coordinamento, economie di scala e flessibilità nella gestione del personale; tutte condizioni che una convenzione per quanto lunga non può di certo garantire. Dal punto di vista dei costi si apre poi un altro capitolo, oggi la croce rossa non persegue fini di lucro, domani la nuova CRI, associazione privata, potrebbe non garantire lo stesso comportamento economico. Fra i servizi in convenzione vi sono poi i CEM, centri educazione motoria, e i laboratori specialistici che, per la delicatezza rappresentata dall'utenza che assistono, non possono essere lasciati ancora in un regime ibrido. Il ragionamento sulla integrazione fra servizi, attività, flessibilità è lo stesso dell'assistenza e urgenza.

Cosa chiediamo:

Dai compiti della nuova associazione devono essere espunti quelli gestiti in convenzione e afferenti il SSN.

A questo proposito, l'articolo 70 della 833/78 è esplicito: tolti i compiti relativi alle originarie finalità della CRI, il resto delle attività deve essere trasferito al SSN insieme alle relative risorse materiali e di personale. E' una previsione ragionevole quella del legislatore dell'epoca dettata dalla necessità che i servizi allora come ora, impropriamente erogati da un soggetto terzo, dovessero continuare ad essere garantiti.

Per questo, seguendo la direzione indicata dalla Commissione Affari Sociali della Camera, relativamente al personale, deve essere inserita la previsione che, nel caso le Regioni decidessero di svolgere il servizio in proprio, il personale, sia a tempo indeterminato che determinato, dovrebbe seguire la stessa sorte degli immobili, degli arredi e dei beni strumentali.

L'operazione che proponiamo non comporta maggiori oneri, si realizza attraverso una dislocazione delle risorse impegnate in maniera più razionale e controllabile; una diversa dislocazione è opportuna, infatti, per realizzare economie di scala e per mantenere la necessaria continuità, evitando un peggioramento degli standard qualitativi e quantitativi del servizio erogato. Pensiamo ad esempio alle professionalità che altrimenti andrebbero disperse.

D'altra parte sulla stessa materia, cioè quella del riparto di competenze fra amministrazione centrale e Regioni, già oggi si sta operando. Riportiamo, a titolo di esempio, ciò che anche nella legge di stabilità 183/2011 si è previsto: i servizi originariamente svolti dal Ministero della Salute in materia di assistenza al personale navigante e aeronavigante, saranno trasferiti alle Regioni, attraverso la cessione delle risorse, dei mezzi, delle sedi e anche del personale, di ruolo e in convenzione.

La nostra proposta non si pone quindi come eccentrica né dal punto di vista istituzionale, secondo una strada già intrapresa, né dal punto di vista economico perché le Regioni, competenti per materia, non hanno e non avrebbero un aggravio della spesa.

In conclusione proponiamo il seguente percorso: una norma che emendi in due punti lo schema di riordino:

- 1) Art. 1 comma 6 espunto o così riformulato – “nel caso in cui le regioni non avessero deliberato di svolgere in proprio il servizio, la nuova CRI potrà stipulare convenzioni ecc. ecc.
- 2) nel caso in cui le Regioni decidessero di svolgere in proprio il servizio, il personale a tempo indeterminato o determinato comunque impegnato nel servizio stesso, sarà assegnato alle attività necessarie insieme alle risorse economiche e strumentali.”

Si otterrebbero così risultati apprezzabili:

- 1) L'Associazione promossa dai soci della CRI sarebbe restituita alle sue originarie finalità.
- 2) Il SSN riavrebbe fra i suoi compiti quelli che la legge gli aveva assegnato, impedendo così che si riproduca l'ambiguità giuridica e l'incertezza sul servizio che lo schema di riordino non appariva in grado di risolvere.
- 3) L'utilizzo delle professionalità oggi impegnate e già formate specificamente, garantirebbe la continuità del servizio evitando le ripercussioni sui cittadini della fase di passaggio da un soggetto giuridico a un altro.

ROMA, 14 FEBBRAIO 2013